

# **il cannocchiale**

rivista di studi filosofici

a. XLII, n. 1-2

gennaio-dicembre 2017

## DIREZIONE

Massimiliano Biscuso, Luigi Antonio Manfreda,  
Angelo G. Sabatini, Guido Traversa

## COMITATO SCIENTIFICO

Hans Albert, Axel Bühler, Luigi Cataldi Madonna,  
Marta Cristiani, Girolamo Cotroneo, Gianfranco Dalmaso, Marco  
Ivaldo, János Kelemen, Jean-François Kervégan,  
Mario Perniola, Geminello Preterossi, Carlo Sini,  
Rainer Specht, Vincenzo Vitiello

## REDAZIONE

Federica Buongiorno, Stella Carella, Marco Casu,  
Davide Fantasia, Matteo Monaco, Maria Rosaria Restuccia

## DIRETTORE RESPONSABILE

ANGELO G. SABATINI

Per la selezione dei contributi da pubblicare la Direzione si avvale della consulenza del Comitato scientifico e della procedura di *peer review*, secondo gli standard in uso in ambito internazionale.

I contributi che si intendono proporre all'attenzione della Direzione vanno inviati in formato word all'indirizzo: [ilcannocchiale.redazione@gmail.com](mailto:ilcannocchiale.redazione@gmail.com). Libri da recensire – possibilmente in duplice esemplare – e pubblicazioni periodiche in cambio vanno spediti esclusivamente all'indirizzo della Direzione: prof. Luigi A. Manfreda, cattedra di Filosofia teorica, Università di Roma “Tor Vergata”, Facoltà di Lettere e Filosofia, via Columbia 1, 00133 Roma. Copie supplementari o estratti anticipati eventualmente richiesti all'atto del licenziamento delle bozze saranno forniti a prezzo di costo. La maggior spesa per le correzioni straordinarie è a carico dell'autore.

Registrazione presso il Tribunale di Roma al n. 16327 del 14/4/1976.

Responsabile: Angelo G. Sabatini.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli

## INDICE

*Spazio – Luogo – Ambiente*  
*Dimensioni spaziali nell'età contemporanea*  
a cura di Federica Buongiorno e Stella Carella

p. 5 *Introduzione*

### I. GEOGRAFIA DEI LUOGHI

- p. 9 D. Massey, *Un senso globale del luogo* (trad. dall'inglese di F. Buongiorno)
- p. 25 J. Malpas, *Thinking Topographically. Place, Space and Geography*
- p. 55 P. Gratton, *Malpas and the Thinking of Place: Explorations in the Chōra of Being*
- p. 69 J. Malpas, *Five Theses on Place (and Some Associated Remarks): A Reply to Peter Gratton*

### II. SPAZI DELLA POLITICA

- p. 83 M.E. Buslacchi, *De l'espace public à l'espace commun. L'expérience et l'entente*
- p. 95 A. Fagioli, *Spazio urbano e homo oeconomicus. Caro-affitti e produzione dell'uomo indebitato*
- p. 111 R. Catanoso, *Dall'universo al mondo. Arendt e lo spazio della politica*

### III. SPAZI DIGITALI

- p. 131 F. Gusmano, *Grammatiche dell'infosfera. Verso una topologia esistenziale degli spazi digitali*
- p. 165 S. Guidi, *Reenacting Space. On Digital Maps as Metaphysical Apparatuses*

- p. 185 L. Malknecht, *Il soggetto morale oltre il senso del luogo: definizioni situazionali e spazio etico nell'esperienza mediale*

#### IV. SPAZI ECOLOGICI

- p. 199 P. Pagano, *Essere umano, natura e spazio evolutivo*  
p. 219 D. Bondi, *Abitare la casa. L'ecologia come etica dello spazio, e due distorsioni*

#### V. TRE EXCURSUS SULLO SPAZIO-LUOGO

- p. 239 J. Smythies, *Space, Consciousness and the Soul*  
p. 255 G. Astone, *Un'ubiquità occludente: il rapporto fra temporalità e spazialità nella dromologia viriliana*  
p. 283 E.E. Pelilli, *Mantenere libera la soglia. Dalla geografia dei non-luoghi alla necessità dei luoghi-di-non*

#### *Appendice*

- p. 307 Intervista a Marc Augé (a cura di S. Carella)

ANDREA FAGIOLI

SPAZIO URBANO E *HOMO OECONOMICUS*  
CARO-AFFITTI E PRODUZIONE DELL'UOMO INDEBITATO

*Urban space and homo oeconomicus. Rent and production of the indebted man*<sup>1</sup> – This paper focuses on the relationships between urban space and the production of neoliberal subject. Rather than proposing an all-encompassing perspective of both concepts, the paper analyses the relationships between rent and the making of the subjective figure of the ‘indebted man’, as has been outlined by Maurizio Lazzarato. The work consists of two parts and aims to shed light on the double function of capitalist city: a space of reproduction and valorisation of capital, and a means of neutralization of revolutionary ruptures. In the first part, we will analyse the function of cities in modern capitalist era as has been explored by Henri Lefebvre, in order to outline the central role played by cities during the industrial capitalist stage (a space organized by capital and, at the same time, a space of reproduction of capital). Then, we hypothesize that urban space plays a crucial role in the valorisation of capital during its extractive stage. In the second part, we will suggest that cities are essential instruments in producing the subjective figure of the ‘indebted man’. More specifically, we will focus on the function of rent in cities as means of colonisation of future, limiting the undetermined forms of human life to the only ones that are actually capable of refunding the ‘debt’.

*Keywords:* Neoliberalism, Indebted Man, Urban Space, Lazzarato, Lefebvre

L'economia politica moderna (o, se vogliamo, classica) si concentra sul tempo quale suo elemento fondamentale. Nella teoria del valore-lavoro il segmento di tempo è l'unità di misura

<sup>1</sup> Articolo sottoposto a doppia *blind-review*. Ricevuto il 15/03/2016. Accettato il 12/04/2016.

del valore di scambio ed è su quello stesso piano che si pensa, da una prospettiva marxiana, l'estrazione di plusvalore. Secondo questo schema, all'interno della giornata lavorativa ogni frazione di tempo è divisa in lavoro necessario e pluslavoro; la produttività indica la relazione tra queste due parti (plusvalore relativo) e rappresenta il grado intensivo di sfruttamento del possessore di forza-lavoro. Anche il plusvalore assoluto, in quanto allungamento della giornata lavorativa, rimanda immediatamente all'orizzonte cronologico.

Le forme in cui si dà il capitalismo contemporaneo, che aggettiviamo in modi differenti – postmoderno, biopolitico, immateriale, cognitivo, neoliberale, etc. – a seconda dei teorici a cui facciamo riferimento, segna però la crisi di questo paradigma basato sul tempo. Nel momento in cui, a livello mondiale, le imprese più grandi in termini di fatturato hanno un numero relativamente esiguo di dipendenti e il valore creato dalla quantità di *like* sui *social network*, o dai logaritmi con cui funzionano le raccolte di dati, è infinitamente maggiore di quello che viene 'strappato' alla manodopera al lavoro nelle fabbriche – peraltro sempre più rare nell'Europa occidentale –, è evidente come questo paradigma moderno<sup>2</sup> entri in crisi, rendendo manifesto il bisogno di una profonda revisione delle prospettive critiche che su di esso hanno sviluppato la propria riflessione. Come aveva già intuito Marx, nel celebre *Frammento sulle macchine*, il furto del tempo di lavoro altrui si presenta oggi come miserabile rispetto alla produzione del *General intellect* e cessa, contemporaneamente, di essere sia la grande fonte della ricchezza, sia la sua misura<sup>3</sup>.

È questa la ragione per la quale intendiamo qui riflettere sulla

<sup>2</sup> Usiamo qui la nozione di modernità, e gli aggettivi corrispondenti, in un'accezione esclusivamente periodizzante, che rimanda alla storia del capitalismo.

<sup>3</sup> Cfr. K. MARX, *Grundrisse der Kritik der Politischen Ökonomie*, varie edizioni, 1939; *Gründrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, trad. it. di G. Backhaus, Manifestolibri, Roma 2012. Sulla crisi della legge del valore/plusvalore nel capitalismo cognitivo da una prospettiva postoperaista si veda C. VERCELLONE, *La legge del valore nel passaggio dal capitalismo industriale al nuovo capitalismo*, sul sito: <http://www.unimomade.org/vercellone-legge-valore/> (ultima consultazione 12 giugno 2016).

questione dello spazio nel capitalismo contemporaneo, più specificamente sullo spazio della metropoli capitalista. Si tratta di un argomento che presenta una serie di problemi ineludibili, a esso connessi, ma che ci sembra molto efficace per pensare i dispositivi di estrazione di plusvalore in atto oggi. Prendiamo come spunto per la nostra riflessione un'affermazione di Antonio Negri: «[b]isognerebbe riscrivere *Das Kapital* per descrivere questa realtà: se l'industria come sfruttamento, indefinitamente rinnovato sul lavoro individuale è passata di moda, è sul lavoro metropolitano, non più oggi individualizzabile ma cooperativo, che il dispotismo e lo sfruttamento si scaricano»<sup>4</sup>. Ovviamente non pretendiamo proporre, o comporre, una teoria totalizzante sullo spazio urbano nel capitalismo contemporaneo. Al contrario, questa è solo una delle questioni che prendiamo in esame, peraltro parzialmente, e che leggiamo attraverso il prisma di un altro problema fondamentale, sia per la prospettiva critica, sia per il pensiero filosofico contemporaneo in generale: il problema della produzione di soggettività.

La tesi che sosteniamo è che lo spazio della metropoli capitalista attraversa e frattura il soggetto. In altre parole, e più nello specifico, postuliamo che le operazioni del capitale immobiliare, che investono la metropoli contemporanea, al di là di permettere l'estrazione di plusvalore e la valorizzazione del capitale, contribuiscono in maniera determinante alla produzione del soggetto neoliberale. Il nostro lavoro si centerà qui nella relazione tra il problema degli 'affitti' e un soggetto che chiamiamo, con Maurizio Lazzarato, 'indebitato'.

Non intendiamo, a ogni modo, proporre una lettura semplicistica della relazione tra capitale, città e soggetto, secondo la quale lo spazio sarebbe 'induttore' e la soggettività 'indotto', e all'interno della quale il capitale funzionerebbe secondo le sue logiche, producendo meccanicamente un certo tipo di città e di soggetto<sup>5</sup>. Seguiamo Giorgio Agamben, secondo cui «ogni di-

<sup>4</sup> A. NEGRI, *Dalla fabbrica alla metropoli. Saggi politici*, DataneWS, Roma 2008, pp. 9-10.

<sup>5</sup> Queste letture non sono mancate in seno al marxismo, autorizzate da certe pagine di Marx che fanno pensare a un determinismo rigido. Ci rife-

spositivo implica necessariamente un processo di soggettivazione, e ogni processo di soggettivazione implica una possibile resistenza, un possibile corpo a corpo col dispositivo in cui l'individuo è stato catturato o si è lasciato catturare»<sup>6</sup>, per sottolineare la fecondità di un paradigma di lotta, in cui le forze produttive degli abitanti della metropoli contribuiscono a produrre la città, eccedendo i dispositivi di cattura del capitale e obbligandolo a riconfigurarsi costantemente. La produzione di soggettività è, da questa prospettiva, una delle poste in gioco, forse la principale, di questa lotta.

Da quanto abbiamo scritto fin a questo punto è già abbastanza chiaro quali siano le linee teoriche che intendiamo mettere in tensione e far dialogare. In merito allo spazio, che è l'argomento centrale di questo numero della rivista, è chiaro che non ci riferiamo qui a una concezione cartesianamente assoluta o a una kantianamente categoriale, ma abbiamo in mente lo spazio prodotto socialmente da ogni società<sup>7</sup>, così come è stato teorizzato da Henri Lefebvre. La metropoli alla quale facciamo esplicito riferimento è, invece, quella prodotta da «processi quotidiani di interazione e dal bisogno antropologico di incontro e di simultaneità, di scambio al di là delle logiche di mercato e in un'ottica di reciprocità»<sup>8</sup>. È lo spazio prodotto dall'interazione delle singolarità della moltitudine, secondo una lettura che rimanda al già citato Negri. Infine, la produzione di una sogget-

riamo in particolar all'opera giovanile *Miseria della filosofia*, dove il filosofo di Treviri afferma «I rapporti sociali sono intimamente connessi alle forze produttive. Impadronendosi di nuove forze produttive, gli uomini cambiano il loro modo di produzione e, cambiando il modo di produzione, la maniera di guadagnarsi la vita, cambiano tutti i loro rapporti sociali. Il mulino a braccia vi darà la società col signore feudale, e il mulino a vapore la società col capitalista industriale» (K. MARX, *Misère de la philosophie. Réponse a la philosophie de la misère de M. Proudhon*, varie edizioni, 1847; *Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria del signor Proudhon*, trad. it. di F. Rodano, Editori Riuniti, Roma 1969).

<sup>6</sup> G. AGAMBEN, *La città e la metropoli*, in "Posse", 13, 2007.

<sup>7</sup> H. LEFEBVRE, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974; trad. it. *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano 1976, p. 52.

<sup>8</sup> A. CASAGLIA, *Prefazione*, in H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona 2014, p. 10.



tività neoliberale si iscrive in un dibattito centrale degli ultimi decenni, che getta le sue radici nella constatazione che l'uomo è stato cancellato, come un volto di sabbia sulla riva del mare. Riprendiamo qui questioni attinenti al soggetto neoliberale e, in particolare, faremo riferimento all'"uomo indebitato", portato nel dibattito da alcuni lavori di Lazzarato.

### 1. *La città nel capitalismo contemporaneo*

Sui muri del Marais si scorge la lotta di classe e  
l'odio tra le classi

H. Lefebvre

La relazione tra politica e spazio è fondamentale nella storia del pensiero filosofico-politico, fin dalla *polis* greca. Se facciamo riferimento alla filosofia politica moderna, tutti i concetti che ne abitano l'orizzonte, come sovranità, rappresentanza o popolo, non sono pensabili al di fuori dalla relazione con un determinato spazio in cui si iscrivono: quello del territorio dello Stato(-nazione). Al di là della retorica, lo stesso vale anche per il movimento operaio ufficiale<sup>9</sup> che, nelle proprie riflessioni e nelle proprie pratiche, ha avuto come punto di riferimento una classe operaia 'nazionale'<sup>10</sup>.

È tuttavia possibile, con Carl Schmitt, rivoltare questa frase e pensarla al contrario: non è solo la politica o, secondo il problema principale della filosofia politica moderna, il potere, a essere impensabile al di fuori di un determinato spazio, ma anche lo spazio a essere intrinsecamente politico<sup>11</sup>. Come afferma An-

<sup>9</sup> Con questa formula ci riferiamo sia alle esperienze del cosiddetto Socialismo reale, sia ai partiti comunisti.

<sup>10</sup> Nella polemica con il togliattismo, Negri sostenne che il soggetto di questo erano le "forze popolari" e che «il termine classe era completamente sparito dalla circolazione, tranne che in occasioni liturgiche» (A. NEGRI, *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*, a cura di Paolo Pozzi e Roberta Tomassini, Ombre Corte, Verona 2007, p. 42).

<sup>11</sup> Con questo non vogliamo mettere in secondo piano il fatto che Schmitt sia uno dei teorici della stretta appartenenza del diritto alla terra (cfr. *Der No-*

drea Cavalletti: spazio e potere costituiscono, da questa prospettiva, un'endiadi inseparabile<sup>12</sup>.

Ora, se concentriamo la nostra attenzione sulla modernità, un'altra relazione entra necessariamente in gioco: quella tra spazio e capitale. I punti di vista dai quali analizzare questa relazione sono molteplici. A noi interessa, in primo luogo, il fatto che capitale si organizzi nello spazio e, allo stesso tempo, lo organizzi per riprodursi e valorizzarsi; in secondo luogo il fatto che l'uso capitalistico dello spazio implichi effetti a livello della produzione di soggettività.

Vediamo più da vicino a che cosa ci riferiamo. Nel momento in cui nasce il modo di produzione capitalista, ci dice Lefebvre, le città erano in qualche modo 'opere', ovvero creazioni in cui venivano consumate grandi quantità di ricchezze improduttive, «senza nessun altro vantaggio che il piacere o il prestigio»<sup>13</sup>. La città prima della rivoluzione industriale era, quindi, principalmente valore d'uso. Con l'implementazione del modo di produzione capitalista, non senza resistenze e conflitti, «[i]l valore di scambio e la generalizzazione della merce prodotta dall'industrializzazione tendono a distruggere, subordinandola a sé, la città e la realtà urbana»<sup>14</sup>. Non solo la città cambia volto con l'urbanizzazione, che tende a distruggere le strutture che lì operavano, per riorganizzarle secondo i propri bisogni, ma l'industria arriverà a produrre centri urbani a sua immagine e somiglianza<sup>15</sup>. Fenomeni come lo spostamento di grandi masse di popolazione dalla campagna alla città, la nascita di quartieri per gli operai o la collocazione delle fabbriche nei dintorni dei grandi centri urbani si iscrivono in questa cornice di organizzazione dello spa-

*mos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Greven, Köln 1950; *Il nomos della terra. Nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, trad. it. di E. Castrucci, Adelphi, Milano 1991).

<sup>12</sup> A. CAVALLETTI, *La città biopolitica. Mitologia della sicurezza*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

<sup>13</sup> H. LEFEBVRE, *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris 1968; *Il diritto alla città*, trad. it. di G. Morosato, Ombre Corte, Verona 2014, p. 18.

<sup>14</sup> Ivi, p. 20.

<sup>15</sup> Lefebvre porta gli esempi delle città francesi di Le Creusot, Saint Etienne e della conurbazione della Ruhr, in Germania.

zio da parte del capitale industriale. Nella stessa cornice nascono nuove forme di socialità; pensiamo per un momento alla nascita delle ‘coree’ degli immigrati meridionali nelle città del triangolo industriale italiano e alla vita in ‘bande’ dei giovani delle periferie. In questo modo, i processi di industrializzazione e di urbanizzazione si trovano a essere profondamente legati l’uno all’altro.

Ma questa ‘nuova’ città, investita dalla razionalità del capitalismo di fabbrica, è anche teatro, arma e posta in gioco dei conflitti che attraversano le nuove relazioni di produzione. La città, sostiene Lefebvre, è «contemporaneamente strumento e obiettivo, mezzo e scopo [...] va ben oltre la categoria di “medium”»<sup>16</sup>.

Questo appare in maniera evidente nella Parigi di metà del XIX secolo, in quella ‘capitale della modernità’ dove vecchi e nuovi proletari vivevano negli stessi quartieri, a volte negli stessi edifici, delle classi agiate e dove questa sorte di ‘democrazia urbana’ – un disordine dal punto di vista opposto – minacciava la nuova borghesia. Gli ampi spazi e i *boulevard* parigini, che dobbiamo al barone Haussmann, non hanno nulla a che vedere con una determinata concezione estetica, ma servono, per dirla con il poeta Benjamin Peret, «a tenere in pugno Parigi con le mitragliatrici»<sup>17</sup>. Il principale obiettivo degli immensi viali della *Ville Lumière* è quindi, in primo luogo, rendere più difficile la costruzione di barricate.

Non vogliamo sostenere che la città moderna (così come quella contemporanea) sia il risultato esclusivo di un progetto, ovvero di una serie di atti concertati e pianificati con un obiettivo stabilito *a priori* e portato avanti sin dalla fase di disegno. Ci sembra più corretto affermare che questa rappresenti l’effetto di una molteplicità di azioni e di soggetti che si propongono obiettivi diversi e, talvolta, antitetici. Possiamo indicare, a tal proposito, le misure destinate a permettere l’accesso della classe operaia alla proprietà – ovviamente a una proprietà modesta, lontana dal centro della città –, che miravano a strappare i prole-

<sup>16</sup> LEFEBVRE, *La produzione dello spazio*, cit., p. 391.

<sup>17</sup> LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, cit., p. 28.

tari alla condizione esclusiva di lavoratori salariati. Queste misure, al di là degli obiettivi che Lefebvre definisce filantropici, hanno contribuito, a volte contro la loro volontà, a «estendere attorno alla città la mobilitazione della rendita fondiaria, a inseguire senza restrizioni il suolo e l'alloggio nello scambio e nel valore di scambio, con tutte le implicazioni speculative che ne discendono»<sup>18</sup>. Ma c'è un altro aspetto sommamente importante da tenere in considerazione, collegato alla filantropia e al sogno della società di proprietari (o società deproletarizzata) che popola le teorie neoliberali, fin dal Colloquio Walter Lippmann (1938). Ci riferiamo al disinnescamento della pericolosità delle classi subalterne, esemplificato perfettamente dall'affermazione di Martin Boddy: «i proprietari di casa sfiancati dai debiti, non scio-perano»<sup>19</sup>.

Abbiamo quindi due elementi che si intrecciano: la città è un elemento che funziona nella valorizzazione del capitale in due modi; in primo luogo come uno spazio in cui vengono investiti i profitti e come uno spazio funzionale alla produzione industriale, grazie alla distribuzione architettonica degli elementi che lo abitano. In secondo luogo, la città è uno spazio attraversato da logiche che ne fanno un fattore di neutralizzazione del conflitto<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Ivi, p. 30.

<sup>19</sup> M. BODDY, *The Building Societies*, MacMillan, London 1980. Traduzione nostra. Proprio nel momento in cui scriviamo è in corso una polemica discussione parlamentare sul *Testo unico bancario*, in particolare su una norma che tende a semplificare le procedure per il pignoramento delle abitazioni, da parte delle banche, nel caso di mancati pagamenti delle rate.

<sup>20</sup> Ci sembra suggestivo, a questo proposito, fare riferimento alla sequenza iniziale del film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, in cui questi due elementi, insieme alla relazione tra capitalismo e produzione di diritto positivo, appaiono in tutta la potenza che concede il mezzo cinematografico. Quando l'assessore Edoardo Nottola, impersonato da Rod Steiger, parlando con un suo collaboratore in una zona non urbanizzata nei dintorni di Napoli, afferma: «Eccolo là, quello è l'oro oggi. E chi te lo dà? Il commercio? L'industria? L'avvenire industriale del Mezzogiorno? Sì, investili i tuoi soldi in una fabbrica: sindacati, rivendicazioni, scioperi, cassa malattia... ti fanno venire un infarto co 'sti cose. E invece niente affanni e niente preoccupazioni. Tutto guadagno e nessun rischio. Noi dobbiamo solo fare in modo che il comune porti qua le strade, le fogne, l'acqua, il gas, la luce e il telefono», quello che emerge è

Nel primo di questi due sensi si inserisce la critica al marxismo ufficiale di David Harvey, che ci sembra interessante riprendere. Per il geografo, Marx ed Engels intuiscono, nel *Manifesto del Partito comunista*, che lo sfruttamento non si ferma a quello che Marx chiama «il segreto laboratorio della produzione»<sup>21</sup>, ma investe anche la vita fuori dalla fabbrica, «quando lo sfruttamento dei lavoratori da parte del produttore ha pagato e [...] ricadono su di lui gli altri rappresentanti della borghesia, il padrone di casa, il negoziante, il banco dei pegni ecc.»<sup>22</sup>. Quello che è il limite, secondo Harvey, della lettura del *Manifesto* è il fatto di considerare solo come ‘secondaria’ questa forma di sfruttamento. Seguendo questa indicazione marxo-engelsiana, la maggior parte dei critici marxisti posteriori si sono concentrati principalmente su questioni macroeconomiche e non hanno, secondo il britannico, denunciato «a gran voce l’aumento selvaggio degli affitti e la pratica selvaggia di spossessamento [...] inflitti ai lavoratori nelle loro abitazioni da capitalisti speculatori e padroni di casa»<sup>23</sup>. Per dirla con Lefebvre, insieme al capitale e al lavoro non hanno pensato la terra<sup>24</sup>.

Ora, in un momento come l’attuale in cui, come hanno sottolineato molti autori, il capitalismo è diventato principalmente estrattivo<sup>25</sup>, questa dimensione secondaria conquista il centro

la possibilità di valorizzazione al di fuori dello spazio conflittuale della fabbrica della seconda metà del ’900.

<sup>21</sup> Il riferimento è alla formula usata da Marx alla fine del capitolo 4 del *Capitale*. Cfr. K. MARX, *Das Kapital*, varie edizioni, 1867; *Il capitale*, Newton-Compton, trad. it. di E. Sbardella, Roma 2008, p. 145.

<sup>22</sup> K. MARX, F. ENGELS, *Manifest der Kommunistischen Partei*, varie edizioni, 1848; *Manifesto del Partito comunista*, trad. it. di D. Losurdo, Laterza, Roma-Bari 2005.

<sup>23</sup> D. HARVEY, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte, Verona 2012, p. 62.

<sup>24</sup> Cfr. L. DACONTO, *Le potenzialità dell’Urbano in Henri Lefebvre*, in F. Sozzi, G. Solano (a cura di), *I maestri delle scienze sociali*, Limina Mentis, Villasanta 2012.

<sup>25</sup> Ci riferiamo a una dimensione nuova dell’estrattivismo che non rimanda, o almeno non solamente, a forme di estrazione classiche, tipiche delle economie periferiche, ma a una dimensione nuova. Come scrive Sandro Mezzadra «mentre l’operaio, una volta varcati i cancelli della fabbrica, si trova all’interno di un sistema di cooperazione organizzato dal padrone, la donna nera sola (per

della scena e passa a costituire la principale forma di valorizzazione del capitale. Una forma che slega le sue sorti da quelle di un corpo di valore e investe la vita e la cooperazione umane. La città, in quanto insieme di relazioni, informazioni e tessuti sociali, diventa così uno spazio colonizzato in cui si territorializzano i flussi del capitale finanziario per riprodursi. Questo non significa che ci troviamo di fronte una forma di sfruttamento dove sono immediatamente evidenti i due poli: uno sfruttatore e uno sfruttato – anzi, questa rappresenta una delle più urgenti questioni della teoria critica –, ma che i flussi di capitale attraversano il sociale e anche il soggetto. Di nuovo: non vogliamo dire che ogni metro quadrato della superficie delle città sia espressione del capitale finanziario; è anzi possibile che ‘il mattone’ sia il salvagente di ceti medio-bassi che riescono a ‘sopravvivere’ grazie a una piccola rendita immobiliare. Quello che ci importa sottolineare è che si impone una logica che frattura il soggetto stesso e che, in termini economici, da una parte condanna all’instabilità i redditi medio-bassi, distruggendo il loro potere d’acquisto, e dall’altra lega la conservazione dei risparmi, o la possibilità di avere una pensione, al successo delle stessa logica<sup>26</sup>.

Nel caso della città contemporanea, il dibattito sulle logiche neoliberali si concentra soprattutto sulle pratiche di *gentrification*, il ricambio sociale di una determinata zona, nella quale i ceti popolari che la abitavano vengono espulsi per via dell’innalzamento dei prezzi. A nostro parere questo è un problema assolutamente centrale, rispetto al quale dobbiamo rilevare che le logiche menzionate pervadono anche il piano istituzionale. Ve-

usare una figura stereotipica) che contrae un mutuo *subprime* deve pagare mensilmente il debito entrando in una serie di rapporti di cooperazione, dipendenza e sfruttamento che risultano essenzialmente *indifferenti* al capitale finanziario, che si limita appunto a “estrarre” una quota di valore prodotto dall’interno di quei rapporti» (S. MEZZADRA, *Le geografie della crisi e dello sviluppo capitalistico. Appunti preliminari e ipotesi di ricerca*, in “Euronomade”, disponibile su <http://www.euronomade.info/?p=465>, si veda in particolare il punto 6, “Estrazione”).

<sup>26</sup> Si veda su questo punto C. MARAZZI, *Capitale e linguaggio. Dalla New Economy all’economia di guerra*, DeriveApprodi, Roma 2002.

diamo così che si arriva a sfrattare i residenti di un quartiere, per aprire la strada a usi più remunerativi del suolo<sup>27</sup>, con il grimaldello della ‘utilità pubblica’.

Quello che però vogliamo qui analizzare è un argomento parallelo alla *gentrification*, anche se in alcuni casi non è altro che una sua espressione. Ci riferiamo alla questione degli affitti, particolarmente gravosa in molte città, che ci sembra possa essere letta, al di là del suo lato strettamente economico, come un potente strumento di configurazione della soggettività neoliberale e di neutralizzazione della conflittualità.

## 2. Spazio urbano e produzione dell’‘uomo indebitato’

Se spostiamo la nostra riflessione all’interno dell’orizzonte neoliberale<sup>28</sup>, ci troviamo di fronte a un complesso sistema di dispositivi<sup>29</sup> che investono, non solo il terreno economico o po-

<sup>27</sup> D. HARVEY, *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London 2013; *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, trad. it. di F. de Chiara Il Saggiatore, Milano 2013. Harvey cita, a questo proposito, il *Rapporto sullo sviluppo* del 2009 della Banca Mondiale, dove si legge: «Le città di successo hanno allentato le leggi urbanistiche per permettere agli investitori più forti di aggiudicarsi terreni pregiati – e hanno adottato dei regolamenti d’uso dei terreni per conformarsi ai loro cambiamenti nel tempo» (WORLD BANK, *World Development Report 2009: Reshaping Economic Geography*, Washington 2009).

<sup>28</sup> Usiamo qui il termine neoliberalismo, e gli aggettivi che da questo derivano, al posto di neoliberismo, perché troviamo ambigua la separazione tra i due sostantivi. A ogni modo, in alcune citazioni non possiamo esimerci dall’utilizzo.

<sup>29</sup> Rimandiamo qui alla definizione di Gilles Deleuze: «una matassa, un insieme multilineare, composto di linee di natura diversa. Queste linee nel dispositivo non delimitano né circoscrivono sistemi di per sé omogenei – oggetto, soggetto, linguaggio, ecc. – ma seguono direzioni, tracciano processi in perenne disequilibrio» (G. DELEUZE, *Qu’est-ce qu’un dispositif?*, Seuil, Paris 1989; *Che cos’è un dispositivo?*, trad. it. di A. Moscati, Cronocopio, Napoli 2007, p. 11). In questa definizione, a nostro parere, è in gioco la natura stessa del neoliberalismo che è una governamentalità e non solo un insieme di misure macroeconomiche applicate con la ‘forza’, come possono far pensare certe altre letture, come quella di Harvey o di Naomi Klein.

litico, ma anche il piano antropologico e sociale – e quindi la città – e che si dirigono alla produzione di una nuova figura soggettiva. Secondo questa lettura, che rimanda ai corsi che Michel Foucault tenne al *Collège de France* alla fine degli anni '70<sup>30</sup>, la produzione dell'*homo oeconomicus* neoliberale, non più soggetto dello scambio ma della competizione generalizzata, è la principale posta in gioco del neoliberalismo stesso. E questo non solo perché, dal punto di vista che prendiamo in esame, nessuna forma di economia sarebbe pensabile senza il soggetto che la abita<sup>31</sup>, ma anche perché la razionalità economica oltrepassa le frontiere della produzione di valori d'uso in cui era confinata nell'epoca ford-taylorista.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un mutamento del paradigma soggettivo rispetto all'economia classica. In quella, l'incontro che è *conditio sine qua non* del modo di produzione capitalista presupponeva l'esistenza di due figure soggettive ben distinte, il possessore di denaro e il possessore di forza-lavoro<sup>32</sup>. Nella fase attuale troviamo una figura soggettiva universale che riproduce in sé la stessa scissione. Nonostante la forbice tra i redditi più alti e quelli più bassi continui ad ampliarsi, il paradigma è uno solo: l'imprenditore di se stesso. Il soggetto non è più capitalista o forza-lavoro, ma è allo stesso tempo capitale fisso e capitale variabile, lavoro morto e lavoro vivo, non ha un salario che proviene dall'uso dell'insieme delle sue capacità fisiche e intellettuali (la forza-lavoro), ma un flusso di redditi che provengono dalla valorizzazione del proprio capitale umano. La fine dell'idea della

<sup>30</sup> Cfr. M. FOUCAULT, *Naissance de la biopolitique. (Course au Collège de France 1978-1979)*, Seuil, Paris 2004; *Nascita della biopolitica. (Corso al Collège de France 1978-1979)*, trad. it. di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

<sup>31</sup> Cfr. S. MEZZADRA, *La cosiddetta accumulazione originaria*, in AA.VV., *Lessico marxiano*, Manifestolibri, Roma 2008, 18-40. Si veda anche M. LAZZARATO, *La fabrique de l'homme endetté. Essai sur la condition néolibérale*, Amsterdam, Paris 2011; *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, trad. it. di I. Bussoni, DeriveApprodi, Roma 2012.

<sup>32</sup> «Il primo – scrive Marx, sottolineando l'asimmetria che implica il contratto di lavoro – col sorriso sulla bocca, pieno di sé e tutto affaccendato, il secondo timido, esitante, come uno che abbia portato al mercato la propria pelle e debba solo aspettarsi la sua conciatura» (MARX, *Il capitale*, cit., p. 145).



società divisa in classi e la generalizzazione della nozione ‘classe media’, che lungi dal descrivere un fenomeno persegue l’obiettivo di produrlo<sup>33</sup>, si muovono in quella direzione. Anche se «il termine ‘impresa’ indica un’organizzazione complessa dove i diversi ruoli [...] sono ricoperti da diverse persone» e «il termine impresa individuale è un non senso»<sup>34</sup>, la forma-impresa è arrivata penetrare in profondità il sociale e ha la pretesa di farlo fino alle condotte più intime<sup>35</sup>.

Il risultato è che la maggior parte degli individui deve ora farsi carico di ciò che il *welfare* (e la finanza) hanno esternalizzato alla società. Con le parole di Lazzarato,

per la maggior parte della popolazione, diventare imprenditori di sé significa limitarsi alla gestione, secondo i criteri dell’impresa e della concorrenza, della propria occupabilità, dei propri debiti, della diminuzione del proprio salario e dei propri redditi, della riduzione dei propri servizi sociali<sup>36</sup>.

In questo contesto è fondamentale, come abbiamo anticipato, produrre il protagonista del dramma neoliberale e questa produzione passa anche attraverso la neutralizzazione di possibili ‘rottture rivoluzionarie’. È in questo senso che vogliamo parafrasare le parole di Boddy, alle quali abbiamo fatto allusione, affermando che gli inquilini, sfiancati dal caro affitti, non scioperano.

Lazzarato sposta parzialmente l’asse della lettura foucaultiana e di quelle che a questa fanno riferimento, e sostiene che la figura soggettiva del capitalismo contemporaneo è quella dell’uomo indebitato, un soggetto che è responsabile del proprio debito e che, proprio in virtù di questo, vede l’infinito ventaglio delle forme di vita a propria disposizione limitarsi a quelle compati-

<sup>33</sup> C. MARAZZI, *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell’economia e i suoi effetti sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

<sup>34</sup> S. BOLOGNA, *La New Workforce. Il movimento dei freelance*, Asterios, Trieste 2015, p. 15.

<sup>35</sup> Gary Becker nella sua teoria del capitale umano arriva all’estremo di filtrare attraverso la griglia della razionalità capitalista anche la scelta del partner e le scelte a livello di riproduzione (cfr. G. BECKER, *Human capital*, Columbia University Press, New York 1975).

<sup>36</sup> LAZZARATO, *La fabbrica dell’uomo indebitato*, cit., p. 107.

bili con il rimborso. Pensando il debito come un rapporto di potere nel senso foucaultiano del termine: un'azione su un'altra azione che presuppone la libertà del soggetto sul quale si esercita, l'autore postula che la distinzione fondamentale, in quella che chiama «economia del debito», è quella creditore-debitore. È attorno al debito si combatte quella guerra di classe che constatata, e di cui si rallegra, Warren Buffet<sup>37</sup>.

È facile intuire, da questa prospettiva, l'importanza dell'incidenza degli affitti nella configurazione di una soggettività che deve gestire, in maniera imprenditoriale, la propria condizione indebitata. In questa maniera, il capitale dispone del futuro dei 'governati', colonizzando lo spazio che questi, non solo vivono, ma contribuiscono a produrre<sup>38</sup>.

La nostra tesi, anticipata nell'introduzione di questo articolo, è che lo spazio attraversi il soggetto, contribuendo a costituirlo. La riprendiamo qui facendo dialogare due testi molto diversi tra loro.

In un passo molto celebre del *18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Marx scrive che «[g]li uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione»<sup>39</sup>. In queste poche righe del filosofo di Treviri, troviamo un'indicazione che ci porta al di là di una semplice opposizione tra condizioni oggettive e condizioni soggettive e che ci invita a pensare come

<sup>37</sup> Ci riferiamo a una celebre intervista di Warren Buffet alla CNN, ripresa dal *New York Times*, in cui dichiarò: «There's class warfare, all right, but it's my class, the rich class, that's making war, and we're winning» (B. STEIN, *In Class Warfare, Guess Which Class Is Winning*, in "The New York Times", 26 novembre 2006).

<sup>38</sup> La *gentrification* è probabilmente l'esempio più lampante di come lo spazio viene rivoltato dal capitale contro coloro che lo hanno prodotto. *Wem gehört die Stadt?* («A chi appartiene la città?») si legge su alcune pareti delle città tedesche (cfr. A. DAL LAGO, *Blu rivolta*, in "il manifesto", 13 marzo 2016).

<sup>39</sup> K. MARX, *Der achtzehnte Brumaire des Louis Napoleon*, varie edizioni, 1852; *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, trad. it. di P. Togliatti, Editori Riuniti, Roma 2006.

la materialità degli eventi storici costituisca uno strappo che laceri il soggetto<sup>40</sup>.

Ci sembra fecondo unire, in un dialogo sotterraneo, questo brano di Marx, letto dalla prospettiva accennata, con un testo scritto, oltre un secolo dopo, dal sociologo statunitense Robert Park, che definisce la città come

il tentativo più coerente e in generale più riuscito dell'uomo per rifare il mondo in cui vive, d'accordo ai suoi desideri più profondi. Ma se la città è il mondo creato dall'uomo, è anche il mondo in cui è condannato a vivere. Così, indirettamente e senza nessuna coscienza chiara della natura del suo compito, creando la città l'uomo ha ricreato se stesso<sup>41</sup>.

Vediamo allora che non è solo il tempo a fratturare il soggetto, ma anche lo spazio. Non solo la storia ma anche, per esempio, la città. La concezione e l'uso neoliberale dello spazio urbano, sono quindi fattori che concorrono in maniera determinante alla produzione di una soggettività neoliberale, alla produzione di quell'*homo oeconomicus* della competizione e dell'impresa. Operando sul *milieu*, questa concezione e questo spazio strutturano i limiti di quel mondo in cui l'uomo neoliberale, in questo caso indebitato, è condannato a vivere.

Se pensiamo la soggettività come un qualcosa di perennemente mobile, che non ha una determinazione pre-esistente alla sua attualità, e allo stesso tempo come un qualcosa la cui colonizzazione è una condizione necessaria del modo di produzione capitalista, ma che lo eccede costantemente, emerge in maniera evidente l'importanza dello spazio in questo 'corpo a corpo'.

In un saggio di qualche anno fa, Paolo Virno<sup>42</sup> metteva in relazione l'apertura al mondo dell'*Homo sapiens sapiens* con il paradigma sovrano, mostrando come la crisi della sovranità, affer-

<sup>40</sup> Riprendiamo qui la lettura di S. MEZZADRA, *Nei cantieri marxiani. Il soggetto e la sua produzione*, Manifestolibri, Roma 2014.

<sup>41</sup> R. PARK, *On Social Control and Collective Behavior*, Chicago University Press, Chicago 1967, p. 3. Traduzione nostra.

<sup>42</sup> Cfr. P. VIRNO, *Il cosiddetto male e la critica dello stato*, in "Forme di vita", 4, 2005, pp. 9-35.

mata da Schmitt, riguardasse l'impossibilità di ritagliare pseudoambienti che incapsulassero l'indefinitezza della prassi dell'animale dotato di mondo, dell'animale linguistico. Si trattava, in definitiva, dell'impossibilità di pensare uno stato civile in cui lo stato di natura e l'apertura che lo caratterizza fossero annullati e in cui prevalessero comportamenti univoci e ripetitivi<sup>43</sup>. Questa lettura di Virno può essere ripresa per pensare la necessità di un soggetto le cui condotte devono essere incapsulate in certe condotte economiche, libere formalmente ma uniche e ripetitive rispetto al meccanismo del credito. L'uso neoliberale dello spazio della città deve essere letto in questo senso.

<sup>43</sup> Per Virno in due casi emblematici lo stato di natura torna a emergere: quando il popolo si scompone nella moltitudine e quando il sovrano sospende le leggi ordinarie e proclama lo stato d'eccezione.